

meno della criminalità organizzata mafiosa, una lunga visita a Napoli e devo dire che, al di là delle parti politiche e delle polemiche, è stato da tutti, in primo luogo dal presidente Centaro e da tutte le forze politiche, riconosciuto, trovato e registrato un nuovo clima di serenità e di collaborazione tra la procura e le forze dell'ordine, come non accadeva da tempo a Napoli, frutto anche del lavoro del nuovo procuratore e dei nuovi vertici delle forze dell'ordine.

Tutto ciò sta dando importanti risultati nella lotta alla criminalità organizzata, come vediamo anche dall'arresto di latitanti e dagli altri fatti rilevanti che si stanno verificando non solo nella faida di Secondigliano, ma anche altrove.

Allora, signor sottosegretario, mi chiedo e le chiedo — se lo chiedono anche i cittadini di Napoli in questi giorni — a chi giovi tutto quello che vediamo accadere, chi tragga vantaggio da questa nuova polemica e da questa nuova faida che avete innescato.

Il procuratore generale Galgano, a tutti noto per essere una persona di grande equilibrio (non si tratta, infatti, di uno di quei magistrati che tutti i giorni rilasciano dichiarazioni ai giornali), perché parla poco — ma quando parla, lo fa con chiarezza — ha fatto riferimento ad un vero e proprio « corvo », ad una persona che, al di fuori dell'ufficio della procura, agisce ed interferisce creando un clima di delegittimazione.

Non so se esista veramente un « corvo » — chiedo a lei, signor sottosegretario, di fare chiarezza —, ma certo è che quello che sta accadendo è molto grave. Vorrei fare una breve cronistoria, alla quale aggiungerò alcune considerazioni di natura politica.

Tutto è cominciato il 17 dicembre, quando la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, della quale faccio parte, è arrivata a Napoli e si è insediata. All'improvviso, il senatore Florino — un protagonista della vicenda —, commentando una notizia di agenzia nella quale si affermava che il *clan* Di Lauro

avrebbe goduto di alcune coperture, si è domandato con chi andasse a caccia Di Lauro. Siamo rimasti tutti incuriositi e gli abbiamo chiesto: « Se lo sai, diccelo con chi andava a caccia Di Lauro e chi avrebbe coperto il suo *clan* ». Ovviamente, Florino si è guardato bene dal rispondere. Noi, però, ci domandiamo chi avesse fornito a Florino, in anticipo, informazioni coperte dal segreto istruttorio, da chi avesse avuto le notizie che, di lì a poco, sarebbero state trasmesse alla procura di Roma per i necessari e giusti accertamenti che la procura di Napoli richiedeva sul magistrato il cui nome era comparso in alcune intercettazioni.

Da lì hanno avuto inizio le polemiche pubbliche di questi giorni, che hanno visto il senatore Florino sempre protagonista, fino a ieri, quando ha chiesto di sapere chi sia l'alto funzionario di polizia che ha informato il magistrato in questione. Signor sottosegretario, la documentazione è stata depositata presso la Commissione antimafia proprio ieri, segretata, in quanto relativa ad atti coperti dal segreto istruttorio, eppure viene commentata pubblicamente sui giornali!

Signor sottosegretario, non possiamo non renderci conto che è in atto un tentativo di strumentalizzazione piuttosto palese, anzi piuttosto volgare, volto all'indebolimento della procura mediante un'azione di delegittimazione del suo operato.

Se facciamo oggetto di considerazione unitaria le suddette vicende, le richieste provenienti da una parte di Alleanza Nazionale, in particolare dal senatore Florino, secondo il quale, a Napoli, vi sarebbe bisogno di nominare un alto commissario contro la camorra (non si sa bene con quali poteri, con chi dovrebbe interferire e quali organi dovrebbe sostituire), ed il fatto che il medesimo senatore Florino indica come alto commissario contro la camorra migliore e più capace — guarda caso! — proprio l'ex procuratore di Napoli (rimosso dal Consiglio superiore della magistratura per incompatibilità ambientale e per incapacità a gestire l'ufficio della procura), ci accorgiamo che non possiamo

stare a guardare, che non possiamo fare finta di non renderci conto di ciò che sta accadendo.

Sappiamo, perché viviamo a Napoli, che l'ex procuratore di Napoli vive ancora in città. Da cinque mesi dovrebbe aver preso servizio in Cassazione, ma ancora non l'ha fatto (pare per motivi di salute). Nel frattempo, però, trova tutto il tempo per frequentare salotti e banchetti napoletani e viene ospitato, a spese dello Stato, in una caserma di pubblica sicurezza, nella quale pare che trovi il tempo per lavorare alle sue vecchie indagini e per continuare — impropriamente — una certa sua attività.

Signor sottosegretario, negli atti secretati (per modo di dire perché sono sulle pagine di tutti i giornali) si parla, oltre che del magistrato di cui ho detto in precedenza, di collegamenti con un imprenditore edile, fratello di un senatore di Forza Italia, che sembrerebbe concretamente legato al *clan* Di Lauro. Noi vogliamo capire, anche perché questo senatore di Forza Italia — voglio citare il particolare per completezza — doveva essere arrestato qualche anno fa ma non finì in carcere perché, quando i carabinieri, ignari della sua elezione, si presentarono alla sua abitazione, oppose di non poter essere tratto in arresto in quanto protetto dall'immunità parlamentare (il fatto è noto alle cronache).

Nel frattempo, questo senatore è diventato anche consigliere provinciale, eletto proprio nel collegio di Secondigliano-Scampia, ed è anche oggetto di un'indagine della procura distrettuale antimafia per il modo in cui è stato eletto, vale a dire per una serie di « pacchi dono » che la camorra e quello stesso *clan* Di Lauro avrebbe consegnato agli elettori in cambio di voti.

Non vogliamo coprire nessuno, non ci interessa. Non abbiamo nessuno da difendere, glielo assicuro, né magistrati né poliziotti. Nessuno. Vogliamo invece fare chiarezza ed impedire, in tutti i modi, che si possa ricreare a Napoli un clima di veleni e di conflitti che possa indebolire l'azione della procura e delle forze del-

l'ordine che oggi stanno svolgendo un importante ruolo nella lotta alla criminalità organizzata.

Credo che su questo dovremmo e potremmo trovare convergenze utili, perché Napoli ha bisogno dell'unità delle forze politiche in questo difficile momento di contrasto alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Vitali, ha facoltà di rispondere.

LUIGI VITALI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rispondo con piacere all'interpellanza dell'onorevole Gambale, anche se sono qui presente per rispondere espressamente a quella parte della vicenda che l'onorevole ha illustrato e che è di competenza del Ministero che rappresento.

Tuttavia, non voglio sottrarmi ad alcune valutazioni dell'onorevole Gambale al quale assicuro che, da parte di questo Ministero, di questa maggioranza e di questo Governo, non c'è alcun patteggiamento nei confronti di chicchessia. Inoltre, ciò che ha fatto il ministro della giustizia a Napoli, prorogando di sei mesi il già procuratore dottor Cordova, rientrava nelle sue prerogative. È stato un atto assolutamente legittimo, in presenza di elementi che il procuratore Cordova aveva invocato, ossia indagini delicate in corso. Proprio per non rompere quel clima di guardia e di attenzione alle problematiche criminali di quella realtà, il ministro si è spinto ad esercitare positivamente quel ruolo.

All'onorevole Gambale (sottolineo questo aspetto, altrimenti non faremmo giustizia e noi siamo qui anche per dare atto degli sforzi che quotidianamente si compiono su quel territorio che necessita da decenni, non da mesi né da anni, di maggiori attenzioni), vorrei ricordare, non solo che anch'io ho fatto parte, prima di ricoprire questo incarico, della Commissione antimafia (mi fa piacere che nell'ultima visita, alla quale non ho partecipato,

si è dato atto di un clima di collaborazione), ma anche che due anni fa, quando abbiamo partecipato nuovamente ad una missione a Napoli, non è emerso assolutamente che vi fossero contrasti né tra le forze di polizia, né tra le forze di polizia e la magistratura. I rapporti erano ottimi e l'intento comune era la prevenzione e la repressione dei fenomeni criminali. Questa è la storia. Al di là di ciò, non credo sia competenza del Ministero accertare se il procuratore abiti a Napoli o in un'altra città. Non credo esista nel nostro paese un'autorità che possa vietare ad un privato cittadino di abitare dove meglio crede. E se il dottor Cordova possiede misure di sicurezza, credo che tali misure siano valide a Napoli, a Roma o in qualunque altro posto si rechi.

Vorrei ora leggere il testo che ho preparato in risposta all'interpellanza urgente che concerne le dichiarazioni rese alla stampa dal dottor Galgano, procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, circa l'esistenza di un presunto « corvo » che, operando presumibilmente all'interno della procura della Repubblica di Napoli, avrebbe rivelato alla stampa il contenuto di intercettazioni telefoniche nelle quali si faceva riferimento a comportamenti non trasparenti e, comunque, criticabili tenuti da un magistrato in servizio presso il citato ufficio giudiziario.

Al riguardo, va evidenziato che il dottor Galgano (e questo coincide perfettamente con un'ipotesi avanzata dall'interpellante; è suggestiva questa circostanza), nella nota trasmessa al Ministero della giustizia, ha posto in relazione, proprio come ha fatto l'interpellante, la inopinata rivelazione di cui sopra con presunte manovre volte a screditare la procura della Repubblica di Napoli, preconstituendo così le condizioni ambientali per la realizzazione di un alto commissariato per la lotta alla criminalità organizzata di stampo camorristico.

A questo proposito, devo dire che quello che risulta a questo Ministero è esattamente quello che si legge sui giornali; non c'è nessuna presa di posizione del Governo né del Presidente del Consiglio relativamente a questa possibilità, che

rimane una richiesta di parlamentari, che appartengono sicuramente alla maggioranza; richiesta rispettabile, ma che non ha visto fino ad oggi nessuna iniziativa concludente da parte del Governo. Quindi, ogni parlamentare di maggioranza e di opposizione può rappresentare ciò come meglio crede. Né tantomeno, ammesso e non concesso che questa ipotesi dovesse procedere oltre, è scritto da nessuna parte che il procuratore anticamorra possa o debba essere il dottor Cordova anziché un altro. Pertanto, stiamo parlando di ipotesi che si possono fare e si fanno in politica, ma non c'è nessun elemento che possa rendere concreta, allo stato, questa possibilità. Quindi, anche il procuratore generale ha questo dubbio e, onestamente, non è dato conoscere quali siano gli elementi in possesso del procuratore generale di Napoli per dichiarare l'esistenza di questo nesso tra l'illecita propagazione di notizie coperte da segreto investigativo e la dedotta volontà di istituire un alto commissario anticamorra. Quindi, rimane una valutazione anche questa suggestiva, ma riferibile al procuratore generale di Napoli.

In proposito — e questo è il punto che credo possa tranquillizzare l'interrogante — ci si aspetta, anche da parte del Ministero, che il dottor Galgano, proprio per contribuire a restituire la necessaria serenità agli uffici giudiziari napoletani, riferisca non al ministro, ma nelle opportune sedi, tutte le notizie in suo possesso, riguardanti tanto l'esistenza quanto il nominativo del presunto corvo, anche al fine di porre termine alle speculazioni in atto e alle finalità scorrette perseguite tramite la pubblicazione di notizie riservate o coperte dal segreto di indagine, come da lui stesso evidenziato.

A questo proposito, però, sempre per fare opera di giustizia e di verità, dobbiamo riconoscere che questo non è il primo caso nel nostro paese nel quale vengono date alla stampa notizie coperte dal segreto istruttorio; questa volta probabilmente il caso è abbastanza clamoroso, perché le notizie riguarderebbero la persona di un magistrato, ma quotidiana-

mente i cittadini italiani apprendono prima dalla stampa e poi dagli atti emessi dagli uffici giudiziari di essere sottoposti a un procedimento penale. Quindi, non è una eccezione, anzi, forse questa, purtroppo, è la regola, e credo che, proprio perché una regola, ormai i cittadini italiani la sopportano e la subiscono.

Quanto alla citata fuga di notizie si comunica che innanzi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli risulta iscritto un procedimento nei confronti di persona da identificare per il reato di cui all'articolo 326 del codice penale (rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio); lo stesso ufficio inquirente ha trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, investito ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, una nota informativa concernente i fatti di cui sopra, in conseguenza della quale è stato aperto un fascicolo presso l'ufficio romano. Comprenderà l'interrogante che si tratta di competenze e di prerogative nel quale il ministero non può svolgere assolutamente nessun tipo di controllo e di iniziativa. Invece, per quanto concerne le iniziative di competenza del ministero della giustizia, ci si riserva ulteriori valutazioni anche all'esito di quelle verifiche che saranno condotte attraverso le competenti articolazioni ministeriali. Credo in questa maniera di aver dato anche una risposta più ampia di quella che avevo preparato in relazione a quello che era l'oggetto. Attendendo la replica dell'onorevole Gambale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor sottosegretario, io mi devo ritenere necessariamente insoddisfatto della sua risposta. Lei, che è persona attenta, perché conosce i fatti (come ricordava, lei è stato anche membro della Commissione antimafia, fino a quando è stato chiamato ad incarichi di Governo), ha citato dei fatti che già di per sé sono interessanti e meriterebbero un approfondimento. Innanzitutto, era certamente nelle prerogative del

ministro Castelli prorogare l'ex procuratore di Napoli a Napoli, ma certamente è stata una scelta inopportuna davanti alla decisione del CSM.

Lei diceva che a Napoli non c'era un clima di contrasto; voglio solo ricordarle che quando due anni e mezzo fa la Commissione antimafia venne a Napoli, il primo contrasto lo avemmo proprio con il procuratore Cordova; questo dovrebbe ricordarselo sottosegretario Vitali, perché il procuratore Cordova utilizzò l'audizione della Commissione antimafia per non recarsi davanti al CSM. Quindi, come vede, il contrasto era presente, e non può ignorare che per due anni vi è stato un conflitto continuo all'interno della procura, tra il capo, i suoi sostituti, con documenti di decine e decine di sostituti, contro i responsabili dell'ufficio e dichiarazioni continue quotidiane di attacco da parte dell'ex procuratore nei confronti delle forze dell'ordine, della questura, della prefettura.

È stato un clima continuo di conflitto istituzionale, con gli enti locali e con tutti i soggetti coinvolti; si tratta di fatti. Una brutta pagina che vogliamo superare.

Le posso assicurare, d'altra parte, che oggi sussiste un clima di collaborazione e sinergia. Se ne ha riscontro dai risultati — frutto, appunto, di una grandissima collaborazione tra le forze dell'ordine e gli uffici inquirenti — che si stanno ottenendo in questi giorni; risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

È, dunque, intervenuto un cambiamento. Peraltro, è contenuto, nella sua risposta, un piccolo ma non secondario errore; il procuratore generale Galgano, infatti, non parla di un « corvo » all'interno della procura. Si riferisce, piuttosto, ad un presunto « corvo » che opera al di fuori di essa. Le consiglieri, quindi, di correggere tale elemento, invero, non di dettaglio; nelle dichiarazioni del procuratore generale Galgano si fa riferimento ad un'azione che da fuori della procura viene condotta per creare un simile clima.

È vero, signor sottosegretario, che non si tratta del primo caso di fuga di notizie; ma quanto ci allarma — e perciò viene

effettuato quel collegamento, da parte mia come da parte del procuratore generale, con iniziative politiche ad esso collegate — è il fatto che a diffondere notizie coperte dal segreto istruttorio sia un senatore della Repubblica. Questo è l'aspetto di estrema gravità; non sono fughe come le altre, allorquando, ad esempio, come lei ha ricordato, il cittadino scopra di essere indagato prima dai giornali e solo dopo dagli avvisi di garanzia. Oggi, la fuga di notizie è sistematica; con una precisione temporale straordinaria viene effettuata da un senatore della Repubblica e ciò, a mio avviso, è grave. Quando poi lo stesso senatore si fa protagonista di proposte politiche di altro genere, è evidente a tutti — non è un teorema — la chiara strumentalizzazione delle posizioni.

Dunque, ci auguriamo che, nei limiti delle competenze e delle prerogative del suo ministero, il ministro possa adoperarsi affinché nessuno turbi più il clima di serenità e di sinergia creatosi ora nell'ambito della procura di Napoli. Ciò ci sta a cuore; poi, si faccia pure chiarezza e piena luce sulle responsabilità che — lo ribadisco — non riguardano soltanto questo magistrato ma anche un funzionario di polizia, un imprenditore, un senatore e consigliere provinciale di Forza Italia. Si faccia chiarezza su questa vicenda; non abbiamo nessuno da difendere o da coprire.

Però, mentre si fa chiarezza sui fatti, lasciamo anche che il Consiglio superiore della magistratura e la procura di Roma lavorino in piena autonomia. Non è infatti da parte nostra che vengono questi attacchi; un altro senatore, sempre di Forza Italia, il senatore Novi, ha avuto il coraggio di dichiarare che il CSM non può non fare ciò perché altrimenti si verificherebbero situazioni strane. Queste sono vere e proprie intimidazioni anche nei confronti del CSM.

Lasciamo dunque che gli organi deputati facciano il loro lavoro e che, in qualche maniera, al di là di questa vicenda — triste e brutta comunque finisca —, si possa ristabilire intorno alla procura di Napoli un clima di serenità, di fiducia e di collaborazione. Di ciò, infatti, hanno bi-

sogno Napoli, i cittadini, le forze dell'ordine e quei magistrati che in prima linea rischiano la vita tutti i giorni con la loro attività.

Mi auguro che di ciò il Governo si faccia interprete e protagonista.

(Ritardi nell'erogazione degli assegni di mobilità a favore dei lavoratori dell'area di Casarano di Lecce - 2-01462)

PRESIDENTE. L'onorevole Ria ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01462 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

LORENZO RIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, vi sono piccoli eventi che, in determinate situazioni, possono, tuttavia, produrre conseguenze impensabili; un po' come un grumo di neve che, rotolando su un pendio, determini una valanga. E indubbiamente un piccolo evento potrebbe sembrare l'oggetto di questa interpellanza, soprattutto se confrontato con le questioni discusse questo pomeriggio, che vanno dalle grandi opere infrastrutturali alle questioni ambientali, alla giustizia, allo scandalo internazionale sul petrolio. Ebbene, può sembrare, questa, una questione trascurabile.

Eppure, l'immagine cui ho fatto riferimento descrive molto bene, sostanzialmente, la situazione sociale in cui versa la provincia di Lecce, a causa del progressivo aggravamento di una crisi industriale e produttiva che vede nel settore manifatturiero, particolarmente in quello tessile-abbigliamento-calzaturiero, il suo epicentro.

I dati statistici nazionali coglieranno, tra qualche tempo, la gravità di tale crisi; tuttavia, dalle statistiche fornite recentemente dai centri per l'impiego della provincia di Lecce, emergono dati impressionanti. Tali statistiche ci fanno comprendere, innanzitutto, che l'epoca delle grandi imprese del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, vale a dire le aziende *labour intensive*, è praticamente finita: da domani, infatti, in tale comparto vi saranno solamente piccole e medie imprese.

Da tali dati rileviamo, tuttavia, che in provincia di Lecce vi sono, al momento, 4 mila 873 lavoratori in mobilità; di questi, 473 sono senza indennità, mentre 4 mila 400 lavoratori godono ancora dell'indennità per mobilità. Dei citati 4 mila 400 lavoratori in mobilità con indennità, 1.278 risiedono nella sola area di Casarano, vale a dire un territorio che comprende poche decine di migliaia di abitanti.

Vorrei evidenziare che una situazione del genere è abbastanza diffusa in Puglia, dove, ormai, numerose realtà industriali sono state messe in ginocchio dalla crisi che colpisce il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero. Se in una realtà come la Puglia le grandi fabbriche di quel territorio, che hanno rappresentato uno dei più forti elementi di identità, nonché di sicurezza sociale, mandano a casa migliaia di lavoratori, allora anche piccole situazioni di disagio possono produrre effetti fragorosi. Mi riferisco ai circa 2 mila lavoratori ai quali l'INPS di Casarano non ha versato indennità connessa allo stato di mobilità relativa ai mesi di dicembre dello scorso anno e di gennaio del corrente anno.

Mi domando, signor sottosegretario, se tale ritardo possa essere considerato davvero un problema marginale. Si tratta sicuramente di una questione piccola per l'entità della cifra che ciascun lavoratore percepisce (appena 400 euro mensili), ma si tratta, al contempo, di un grande problema, poiché tale piccola cifra serve a soddisfare bisogni primari. Il tenore di vita e soprattutto il senso di sicurezza di migliaia di famiglie, infatti, dipendono da quella modesta somma.

Vorrei ricordare, allora, che l'INPS ha ritardato per lungo tempo (e non se ne comprendono ancora le ragioni) il pagamento dell'indennità di mobilità, scatenando tensioni e reazioni e, soprattutto, suggerendo l'idea, socialmente devastante, che questi lavoratori siano stati dimenticati ed abbandonati da tutti.

Naturalmente, dopo le conseguenti proteste e lo svolgimento di manifestazioni da parte dei lavoratori interessati, l'INPS di Casarano ha provveduto (come mi confermerà, tra qualche istante il signor sotto-

segretario), l'8 febbraio, a liquidare le indennità mensili del mese di dicembre del 2004.

La stessa INPS di Casarano ha assicurato, inoltre, che entro lunedì prossimo saranno liquidate le indennità relative al mese di gennaio; tuttavia vorrei ribadire che il ritardo verificatosi è inspiegabile, sotto qualsiasi aspetto tecnico ed organizzativo.

Tale ritardo è soprattutto ingiusto sotto il profilo sociale, e per tale motivo è anche pericoloso. È questa la ragione per cui ho chiesto al signor ministro del lavoro e delle politiche sociali di conoscere sia le inspiegabili ragioni del menzionato ritardo, sia i provvedimenti che l'INPS ha assunto, o intende assumere, per evitare che, in futuro, si ripetano ritardi di questo genere.

Oltre questo dato di dettaglio, mi pare necessario utilizzare questa occasione per sottolineare la gravità della situazione sociale in provincia di Lecce. Oggi, come già ricordato, vi sono 4.400 lavoratori espulsi provvisoriamente dal circuito produttivo e non sappiamo quanti di essi — soprattutto se ritarderanno ulteriormente i provvedimenti del Governo di approvazione del protocollo di intesa sul settore tessile-abbigliamento-calzaturiero proposto dalla regione Puglia — non potranno più tornare in fabbrica allo scadere del periodo di mobilità coperta da indennità. Ciò, signor sottosegretario, riguarda il domani, ma è anche un « allarme rosso » che deve scuotere il Governo sin da oggi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, con riferimento all'atto parlamentare in oggetto, faccio presente che l'Istituto nazionale della previdenza sociale pone una particolare attenzione alla gestione delle indennità a sostegno del reddito, nella considerazione della particolare situazione di necessità in

cui si trovano i soggetti interessati. Tale premura è ovviamente adottata anche dal Ministero del lavoro. L'INPS ottempera con puntualità all'erogazione di tali prestazioni, e relativamente al caso cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti tiene a fare presente che si tratta di un episodio isolato, come risulta da un'indagine effettuata.

Nello specifico, il ritardo nel pagamento delle indennità nei confronti dei lavoratori che operano nell'area di Casarano è stato causato da un inconveniente tecnico relativo all'elaborazione dei dati che si è verificato in concomitanza con le chiusure contabili di fine anno e che ne ha fatto slittare il pagamento, fortunatamente non in tutte le province.

In considerazione della grave crisi che attraversa il settore tessile e calzaturiero locale, una delegazione dei lavoratori interessati è stata ricevuta nella sede INPS di Casarano e alla stessa sono state fornite informazioni in merito a quanto accaduto.

Nel concreto, in merito al pagamento posso informare che l'indennità di mobilità, come lei ha già detto, del mese di dicembre è stata già corrisposta, e quella di gennaio è in pagamento a partire da questa mattina.

PRESIDENTE. L'onorevole Ria ha facoltà di replicare.

LORENZO RIA. Signor Presidente, prendo atto degli aspetti che erano già a nostra conoscenza e che il signor sottosegretario ha voluto ricordare. Segnalo ulteriormente che il ritardo, che si è testé sostenuto doversi attribuire ad un inconveniente tecnico legato alla elaborazione di dati, si riferisce ad un assegno minimo, di appena 400 euro, come ricordavo, che riguarda migliaia di lavoratori e che rappresenta per tali lavoratori il sostentamento quotidiano.

Mi è sembrato che la risposta del signor sottosegretario abbia minimizzato l'accaduto e nella stessa non ho colto l'impegno ad evitare, attraverso un controllo operato anche da parte del Ministero, che episodi del genere si ripetano in futuro.

(Transazioni commerciali petrolifere tra Italia e Iraq nell'ambito dell'inchiesta ONU «Oil for food» – nn. 2-01463 e 2-01468)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Mantini n. 2-01463 e Antonio Leone n. 2-01468, che vertono sullo stesso argomento (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7), saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01463.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, due autorevoli quotidiani, *Il Sole 24 Ore* e il *Financial Times*, il 9 febbraio 2005 riferiscono che la commissione speciale di inchiesta dell'ONU che sta indagando sullo scandalo *Oil for food*, ha indicato il nome dell'attuale presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, come il maggior beneficiario dei guadagni derivanti dai contratti petroliferi, circa 24 milioni di barili.

Come si legge in questi testi, il nome del presidente Formigoni era già emerso nel gennaio dello scorso anno, quando il giornale iracheno *al Mada* rese pubblico un elenco, redatto dal Ministero del petrolio di Baghdad, di politici e *opinion makers* di tutto il mondo che avevano ricevuto assegnazioni petrolifere segrete a prezzi di favore in cambio del loro supporto nella campagna contro le sanzioni ONU, tra il 1997 e il 2003. Tra i circa 270 nomi di 52 paesi diversi, quello di Roberto Formigoni spiccava in quanto maggiore beneficiario tra tutti i politici occidentali.

Il presidente Formigoni ha dichiarato ufficialmente al *Sole 24 Ore* e al *Financial Times* di avere aiutato aziende italiane a fare affari con l'Iraq nell'ambito del programma *Oil for food*. Ma il presidente della regione Lombardia non ha alcuna competenza istituzionale, ai sensi della Costituzione vigente, per svolgere una tale attività di promozione di affari in favore di aziende italiane. Ciò determina una grave interferenza nella politica estera

dell'Italia e nella stessa politica industriale del nostro paese, specie in un campo delicato quale quello dell'approvvigionamento di materie prime e di prodotti petroliferi in scenari di guerra.

I fatti in oggetto si sarebbero svolti tra il 1997 e il 2003, secondo l'inchiesta della Commissione speciale dell'ONU, e, quindi, nel periodo antecedente alla modifica del titolo V della Costituzione, periodo in cui la regione Lombardia non aveva alcuna competenza in materia, neanche in ordine al sostegno (ma sempre nei limiti della legislazione concorrente) del commercio con l'estero.

Il cosiddetto programma *Oil for food* deliberato dall'ONU a carico del regime iracheno di Saddam Hussein è un atto internazionale la cui esecuzione compete agli Stati e non alle regioni. In ogni caso, la principale società beneficiaria dell'attività di promozione di affari di Roberto Formigoni è la società Cogep (Costieri genovesi petroliferi), una società con sedi operative a Genova ed Alessandria, che si è limitata a rivendere il petrolio procurato con l'aiuto di Roberto Formigoni senza alcuna lavorazione e produzione industriale, procurandosi enormi profitti e, sembra (ma il tema è oggetto di indagine e, certo, non azzardiamo conclusioni), provvedendo a pagamenti estero su estero in favore del regime iracheno sotto *embargo*.

In ogni caso, la Cogep non può essere considerata una società lombarda, perché non ha alcun legame produttivo con il territorio lombardo. Dunque, tutto ciò premesso, a che titolo ha operato il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni? La verità oggettiva e incontrovertibile è che ha operato, addirittura facendo siglare i contratti dal suo stretto collaboratore, di nome Marco Mazzarino De Petro, in totale assenza di poteri istituzionali.

Tale attività ha seriamente interferito con la politica internazionale dell'Italia.

Inoltre, ove pure l'attività fosse istituzionalmente legittima (e non lo è!), in base a quali criteri di pubblicità e di trasparenza sono state scelte le società Cogep

(società genovese) e NRG Oil? Vi sono stati un bando, un'informazione pubblica, una qualche forma di confronto concorrenziale che hanno consentito al presidente Formigoni di selezionare le due società e non altre? Oppure, il presidente Formigoni decide privatamente a chi procurare affari speculativi che nulla hanno a che vedere con la crescita industriale della Lombardia? Non sa, il presidente Formigoni, che il Trattato dell'Unione europea, la Costituzione italiana e i principi fondamentali delle leggi dello Stato italiano stabiliscono la tutela della concorrenza e dei mercati aperti?

Il presidente Formigoni rivendica con orgoglio di aver svolto nel corso dei suoi mandati ben 123 missioni all'estero. Si tratta di un'attività indubbiamente molto intensa, che certo lo ha distolto da altri impegni nel governo della Lombardia. I modesti risultati della gestione ben si vedono e li vedono i cittadini lombardi. Ma i dati ufficiali dell'IReR (Istituto di ricerca della regione Lombardia) rilevano che il commercio con l'estero delle aziende lombarde è diminuito dal 30,2 per cento del 1995 al 28,5 per cento nel 2004, con una ulteriore flessione dello 0,2 per cento nell'ultimo semestre.

Dunque, vi è un'attività estera disastrosa, svolta solo per procurare affari a qualcuno, ma obiettivamente inutile per la crescita delle aziende lombarde.

Non ci interessa se sono stati commessi illeciti oppure no. Saranno la commissione speciale dell'ONU e la magistratura ad accertare le eventuali responsabilità. Noi abbiamo davvero orrore per chi auspica che gli avversari politici vengano contrastati con le armi del diritto penale e della repressione. Apparteniamo alle forze democratiche che con la Resistenza antifascista e con la Costituzione si sono battute e si battono affinché tali orrori non possano mai ripetersi e affinché le libertà siano garantite a tutti. Tuttavia, vogliamo una libertà nella responsabilità, nella legalità, nel rispetto delle competenze delle istituzioni democratiche, del principio di concorrenza e di efficienza dei mercati.

Non c'è alcun complotto della CIA, di Confindustria e del centrosinistra contro Formigoni. C'è solo l'affanno della società lombarda (che è e deve rimanere dinamica, aperta, europea), a causa dell'eccesso di denaro che si muove fuori mercato, con logiche clientelari e affaristiche. Ben si comprendono le parole del cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, che insistono nel richiamare l'etica e la legalità nell'agire politico.

Signor sottosegretario, i fatti denunciati, ove corrispondenti al vero, determinano una grave lesione della credibilità internazionale della politica estera dell'Italia nei confronti dell'Iraq in un momento delicatissimo dell'evoluzione dell'assetto democratico di quel paese. Le circostanze esigono che non possano esserci speculazioni di alcun tipo sulla correttezza dei rapporti internazionali tra l'Italia e l'Iraq e sulla legalità delle transazioni commerciali petrolifere, anche alla luce delle deliberazioni dell'ONU. Per questo interpelliamo il Governo per sapere se abbia disposto un'indagine sui fatti denunciati e quali misure ritenga utile assumere al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Antonio Leone n. 2-01468, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO ENZO LUPI. Avrei preferito non illustrare l'interpellanza perché credo che la cosa più utile ed importante per tutti noi interpellanti sia quella di ascoltare la risposta del Governo dopo una breve illustrazione dei fatti. Tuttavia, non solo il modo con cui il collega Mantini ha esposto l'interpellanza, ma anche il modo con cui ha svolto le considerazioni — di cui ovviamente egli si assumerà tutte le responsabilità — che esulano totalmente dal desiderio di accertare la verità e di conoscere i fatti, che anche noi interpellanti di Forza Italia vogliamo conoscere, mi costringono ad inquadrare correttamente il contesto in cui il Governo — mi auguro — dovrebbe rispondere alle interpellanze presentate dal gruppo di maggioranza e dal gruppo di opposizione.

In particolare, molto brevemente, ricordo che è stata istituita dall'ONU una commissione speciale di inchiesta per accertare eventuali irregolarità commesse nell'attuazione del programma *Oil for food*, che coinvolge non solo il nostro paese, ma tutta la comunità internazionale negli anni dal 1997 al 2003 e nel rapporto con l'Iraq.

L'ONU — lo ricordo perché ci sono state delle dichiarazioni da questo punto di vista — ha invitato tutti — e tutti dovremmo essere preoccupati di questo se avessimo a cuore l'accertamento della verità e non la speculazione politica sui fatti che accadono — alla massima riservatezza e attenzione sull'uso della documentazione fino alla conclusione dell'inchiesta.

Dal 1997 al 2003 — è un dato che, forse, ci si dimentica e mi auguro che da tale punto di vista il Governo possa rispondere ancora più approfonditamente — nell'ambito del programma *Oil for food* sono stati importati in Italia dall'Iraq 233 milioni di barili di petrolio.

Il *Financial Times* e *Il Sole 24 Ore* hanno pubblicato, con la loro responsabilità, ampi stralci della documentazione rilevata dalla Commissione d'inchiesta internazionale. La cosa strana è che hanno pubblicato documenti riguardanti solo il presidente della regione Lombardia, Formigoni, a fronte di centinaia — immagino, non conosco il documento — di personalità iscritte nell'elenco dei possibili beneficiari, non dei guadagni ma delle assegnazioni che l'Iraq ha fatto alle aziende che hanno partecipato al programma *Oil for food*.

Per ammissione dello stesso autore dell'inchiesta giornalistica, nessun reato può essere contestato al presidente della regione Lombardia, Formigoni.

Gli interpellanti chiedono — e mi sembra che dovrebbe essere la richiesta più importante per tutti noi — se e quante aziende italiane abbiano usufruito del programma *Oil for food* direttamente o indirettamente. Una? Cento? Duecento? Mille? Cinquemila? Ci interessa sapere questo numero.

Inoltre, vorremmo sapere se siano a conoscenza del ministero le modalità ed i

contratti di coinvolgimento di tali aziende, se tali contratti siano stati regolari, se abbiano seguito le procedure dell'ONU e, quindi, della comunità internazionale.

Infine — lo ha richiesto anche il collega Mantini, un po' in contraddizione con la sua esposizione — vorremmo sapere se si possa evitare qualsiasi speculazione di tipo politico o strumentale riguardo ai fatti pubblicati ed al desiderio giusto da parte di tutti di andare a fondo della verità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso lo scorso aprile l'istituzione, da parte del Segretario generale Kofi Annan, di un *panel* di inchiesta indipendente ad alto livello, guidato dall'ex governatore della Riserva Federale, Paul Volcker, per chiarire le presunte attività illecite che si sarebbero verificate nell'ambito del programma *Oil for food*.

Le riconosciute capacità personali e professionali di Volcker, unitamente alla sua indipendenza di giudizio, sono state da più parti indicate come una garanzia per la conduzione e la finalizzazione dell'inchiesta stessa e, come è noto, il *panel* ha presentato lo scorso 3 febbraio le proprie conclusioni preliminari.

Il contenuto di tale rapporto ha portato alla sospensione nei confronti di due funzionari ONU, Joseph Stephanides, che era incaricato di sovrintendere alla selezione dei contraenti per l'attuazione del programma *Oil for food*, e Benon Sevan, ex direttore esecutivo del programma.

A quest'ultimo è stato fra l'altro contestato di aver bloccato una revisione contabile nel maggio 2001 sulla gestione del programma.

Per quanto riguarda le problematiche interne al nostro paese, così come dettagliatamente esposte dall'onorevole Mantini, va rilevato che la procura della Re-

pubblica di Milano ha comunicato lo scorso 10 febbraio che il presidente Formigoni non è iscritto nel registro degli indagati.

I lavori della Commissione d'inchiesta ONU, i cui poteri non sono di carattere giurisdizionale, dovendo essa fondamentalmente indagare sullo svolgimento di determinati eventi e non trarre conclusioni di tipo giudiziario, stanno procedendo con una serie di importanti appuntamenti.

È stato infatti annunciato che la Commissione d'inchiesta dovrebbe interrogare entro la settimana prossima l'ex ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz, tuttora detenuto in una prigione a Baghdad.

L'ex ministro dovrebbe essere sentito in particolare sui quantitativi di greggio assegnati a politici e personalità straniere, sui criteri di scelta delle società che hanno ottenuto contratti e sulle presunte tangenti con cui le imprese scelte avrebbero ripagato segretamente il regime di Saddam.

Il prossimo interrogatorio è stato confermato anche dal legale di Tarek Aziz, il quale ha dichiarato di avere ricevuto da parte della Commissione Volcker una richiesta con otto specifici quesiti, ai quali il suo assistito dovrà rispondere. Va ricordato che il programma *Oil for food* è stato chiuso ufficialmente alle ore 24 del 21 novembre 2003, in ottemperanza della risoluzione n. 1483 del Consiglio di sicurezza, approvata il 21 maggio 2003. Il Ministero degli affari esteri dispone di dati riassuntivi, relativi alla partecipazione di aziende italiane al programma per il periodo 1998-2003 (mese di marzo): durante tale periodo sono risultati conclusi con aziende del nostro paese 1621 contratti (presentati ufficialmente, ovvero tramite le nostre rappresentanze accreditate presso l'ONU), per un totale di 1,4 miliardi di dollari circa.

Nell'ambito della gestione del programma *Oil for food*, che si sottolinea essere stata in passato di competenza della direzione generale del Ministero delle attività produttive, si evidenzia che tutte le autorizzazioni all'esportazione verso l'Iraq, durante il periodo di *embargo*, sono state rilasciate formalmente dal medesimo

ministero esclusivamente se precedute dalla preautorizzazione di tipo favorevole operata dal competente comitato istituito presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Pertanto, tutte le attività commerciali si sono svolte con regolari e legittime autorizzazioni rilasciate per le operazioni di esportazione nell'ambito del citato programma *Oil for food*. Augurandoci che gli orrori di speculazioni politiche, a cui dichiara di volersi sottrarre l'onorevole Mantini, siano permeate di sincerità e non abbiamo dubbio alcuno, conoscendo l'onestà intellettuale dell'onorevole Mantini, sebbene troppo spesso abbiamo assistito alla verità violentata per questioni di bottega politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI MANTINI. Mi spiace, ma sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo. Ringrazio comunque il sottosegretario Ventucci per le cortesi parole che mi ha rivolto. Mi dichiaro insoddisfatto, perché il Governo non ci ha fornito alcuna informazione in più, rispetto a quelle ampiamente risapute, e soprattutto perché ha mostrato di non interrogarsi su alcune questioni di fondo, che esulano completamente dai risvolti giudiziari o processuali, che potrebbe o non potrebbe assumere la vicenda.

Dico e ripeto che non solo il presidente Formigoni non risulta iscritto nel registro degli indagati, ma che ci auguriamo che non lo sia mai. Però la questione è che il presidente Formigoni risulta, direi oggettivamente, aver agito fuori dai suoi poteri istituzionali, in quanto presidente della regione Lombardia, per procurare affari ad alcune società amiche, addirittura rappresentate ed assistite da uno stretto collaboratore dello stesso presidente Formigoni. Restano assolutamente inevase e prive di risposta le altre domande, che pure abbiamo posto. Ci è stato fornito un elenco approssimativo e sintetico, per numeri dei barili di petrolio mediati; peraltro, il Governo non ha neppure avuto l'accortezza di dirci almeno se e quanti

sono stati mediati da altri politici italiani, magari a giustificazione di una prassi che non conosciamo e che invece sembra segnare una linea di politica estera del presidente Formigoni.

Sono tante le domande che restano senza risposta. Concordo solo su un punto dell'interpellanza presentata dai colleghi del gruppo di Forza Italia e mi riferisco alla assoluta necessità di evitare speculazioni, tanto più in campagna elettorale che è occasione naturalmente propizia e stimolatrice di polemiche politiche.

Tuttavia, non è in discussione una responsabilità penale (forse i fatti saranno oggetto di accertamenti, come il sottosegretario ha ben ricordato), bensì la politica estera di una nostra regione, la sua correttezza e l'interferenza con le fonti di approvvigionamento dell'Italia, materie prime e risorse petrolifere, in uno scenario molto delicato quale quello dell'Iraq (su tale questione non vorrei insistere).

Attendiamo, dunque, con serenità e con il dovuto interesse, come lo stesso Governo suggerisce, gli esiti e gli sviluppi dell'indagine.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, ringrazio veramente di cuore il Governo ed il sottosegretario Ventucci per le risposte che ci ha fornito. Credo che, a questo punto, il dovere di approfondimento della verità ricada su tutti, sugli interroganti, sul Governo e, doverosamente, su questo paese.

Il collega Mantini si è dichiarato insoddisfatto della risposta semplicemente perché, forse, ha scoperto che, all'interno del programma *Oil for food*, sono state coinvolte (nessuno vuole sospettare di nulla e di nessuno, partendo dalla presunta correttezza delle azioni che si sono svolte con riferimento ad un programma internazionale, anche umanitario nei confronti dell'Iraq che era sottoposta ad *embargo*) dal 1998 al 2003 1.621 aziende italiane per un totale di contratti, se non ricordo male, di 1,4 miliardi di dollari.

Non stiamo parlando solo di petrolio, ma di tutto ciò che può accadere nel programma *Oil for food*.

Correttamente, il Governo ha detto che, fino a prova contraria (mi sembra di aver percepito che vi è stata l'autorizzazione e la vigilanza del Ministero delle attività produttive, nonché l'autorizzazione esplicita dell'ONU e della Commissione internazionale preposta) tutte le operazioni si sono svolte nella massima correttezza e sono state autorizzate dalla Commissione preposta. Per dovere di cronaca e di inchiesta nel nostro paese, occorre approfondire tutti i fatti, ma una su 1.621 (ciò dà l'ampiezza della dimensione e della correttezza dell'inchiesta) ...! Una su 1.621!

Signor rappresentante del Governo, come gruppo di maggioranza le chiediamo di approfondire tali questioni, di capire quali sono queste 1.621 aziende, come si sono svolti i contratti, se vi sono stati rapporti con politici o quant'altro, se tutte le azioni si sono svolte con la massima correttezza, perché il primo dovere di un Parlamento e di un politico è di approfondire la verità, senza speculazioni perché sarebbe inaccettabile.

Lei ha concluso il suo intervento, parlando di una verità violentata per questioni politiche. Non si riferiva ovviamente, correttamente e giustamente, né poteva farlo, agli interroganti, sia di maggioranza sia di opposizione, ma ad una lettura storica di ciò a cui abbiamo assistito.

Sono fantasmi, scheletri del passato che, purtroppo, tante volte ritornano.

Non possiamo accettare che il confronto politico, anche duro e franco, tra maggioranza e opposizione, avvenga sulla base della strumentalizzazione di una notizia piuttosto che di un'altra.

Anche se il collega Mantini ha cercato di spostare l'asse del problema, bisognerebbe fare un monumento al Presidente Berlusconi per la politica estera che ha attuato e al presidente Formigoni per come ha condotto il governo della regione Lombardia negli ultimi dieci anni.

Il collega Mantini ha affermato che, dal 1995 al 2004, le esportazioni delle aziende

lombarde sono passate dal 30,2 per cento al 28,5 per cento, ma occorre tener presente che — a parte un aumento del totale dell'importo esportato —, dal 2001 al 2004, in questo paese è successo di tutto (ad esempio, l'introduzione dell'euro) e che le esportazioni italiane, anche per un problema di cambio tra euro e dollaro, hanno subito un duro colpo rispetto alla competitività; tant'è che stiamo discutendo proprio di questo. Il fatto che la regione Lombardia, nonostante tutto ciò, rimanga all'avanguardia deve costituire motivo di orgoglio.

Dunque, se non vogliamo fare strumentalizzazioni politiche vergognose — un'azienda su 1.621 — allora dovremmo domandarci per quale motivo maggioranza e opposizione, negli ultimi quattro anni, hanno chiesto di cambiare la logica della politica estera del nostro paese, prevedendo che le ambasciate diventassero veri punti di riferimento delle imprese, che le regioni fossero veri punti di riferimento di promozione delle imprese.

Le imprese chiedono alla politica di divenire il motore dell'esportazione, della concorrenza e della competizione. E questo è un peccato? Rientra nel dovere morale del presidente di una regione, di un ministro, di un politico, di un parlamentare o è un elemento di cui vergognarsi?

Mi spiace che, nonostante le buone intenzioni da parte di tutti, periodicamente si continua ad assistere ad uno scadimento del confronto politico. Si dice che ci si vuole confrontare, ma poi si usa solamente la « verità violentata » per questioni politiche.

Allora, signor sottosegretario, nel ringraziarla della risposta, le chiedo a nome del gruppo di Forza Italia di approfondire tali questioni. Vogliamo che il Governo ci informi periodicamente delle evoluzioni della commissione di inchiesta ONU, verificando come sono andati i contratti e fornendoci i documenti che spero interessino anche l'opposizione, che potrà ammettere che a volte ci si può anche sbagliare e che si può anche chiedere scusa!

(Presunto utilizzo di armi illegali da parte delle truppe presenti in Iraq - n. 2-01466)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01466 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la preoccupazione che ha spinto a presentare l'interpellanza urgente in oggetto nasce da un articolo comparso sul settimanale *Avvenimenti*, pubblicato la scorsa settimana.

Tale articolo affronta un tema molto delicato e drammaticamente di grande attualità. Infatti, riguarda la dura e lunga battaglia di Falluja in Iraq, dove l'intervento delle truppe americane e irachene loro alleate - non so se erano presenti altri contingenti perché non ne abbiamo direttamente notizia - è stato condotto non solo nei termini molto aspri, noti e largamente descritti, ma è stato anche oggetto dell'attenzione di giornalisti che hanno raccolto testimonianze, cercando di compiere indagini su quanto successo. Tra questi giornalisti ricordo che figurava anche Giuliana Sgrena, che stava recandosi vicino ad una moschea dove erano riparati una parte dei fuoriusciti da Falluja sui quali - insieme ad altri colleghi, tra cui Florance Aubenas, ostaggio francese anch'essa rapita - avevano cercato di indagare, tentando di comprendere le loro condizioni di vita.

L'aspetto più grave - se mai sia possibile stilare una graduatoria di gravità in una situazione come questa - è la descrizione - riportata, peraltro, anche da parlamentari britannici - dell'uso di armi non consentite da parte dell'esercito intervenuto. È chiaro, stiamo parlando di una situazione di guerra; del resto questa è una delle motivazioni del dissenso con il Governo per la presenza di truppe italiane, anche se tale considerazione non è direttamente collegata alla presentazione dell'interpellanza. Quindi, quando ci si muove in una situazione di guerra, purtroppo bisogna drammaticamente farla e si è

costretti ad usare gli strumenti idonei per combattere. Tuttavia, esistono convenzioni che vanno rispettate e armi che non possano essere usate. Segnatamente non può essere usato il *napalm*, come anche altri tipi di bombe.

La denuncia contenuta nell'articolo in oggetto - ripreso anche da giornalisti e parlamentari britannici - è che in quella battaglia la vera ragione della presenza di così tanti fuoriusciti - ed è impossibile per tutti, compresi gli organi di soccorso, avvicinarsi alla città - consiste nel fatto che sarebbero state usate armi non consentite, in particolare *napalm*, ma anche altre.

Inoltre è emerso che il *napalm* sarebbe stato già usato durante l'assedio di Baghdad, tanto è vero che tale circostanza è stata indicata con chiarezza nell'articolo. Risulta poi francamente allarmante il fatto che lo stesso esercito statunitense avrebbe stilato una graduatoria, secondo la quale il *napalm* sarebbe un'arma più tradizionale, mentre ne figura un'altra, una sorta di gemello di nuova generazione. Si tratterebbe della bomba incendiaria Mark 77, avente lo stesso affetto e basata sostanzialmente sullo stesso principio.

Quindi, siamo davanti ad un fatto grave. Intanto, ritengo doveroso per un parlamentare che legge un articolo siffatto sottoporre tale contenuto al Governo - anche se magari i suoi esponenti in questo momento non sono attenti ad una questione di questo tipo - richiamando la sua attenzione su un problema che non credo possa trovarci in disaccordo, o così almeno spero. Mi riferisco al giudizio relativo all'uso di queste armi. Del resto le nostre leggi vietano ogni atteggiamento non attento nei confronti di fatti di tal genere.

Ma la questione più seria che intendo sollevare, non è solo quella di richiamare l'attenzione su quanto si è detto, quanto soprattutto quella di avere da parte del Governo una risposta come « istituzione » informata dei fatti. Infatti, l'Esecutivo ha la responsabilità politica di quanto accade in Iraq per quanto riguarda le truppe italiane. Voglio ricordare che nella fatica di trovare le fatidiche trenta firme per presentare un'interpellanza urgente ab-

biamo avuto di fatto il consenso di sessanta colleghi, appartenenti a tutte le forze di opposizione; pertanto si tratta di un'interpellanza che ha un determinato peso.

Chiediamo di sapere se il Governo italiano e i militari italiani hanno notizie di questo genere, vale a dire se vi è un versante militare di informazione che ha drammaticamente notizia di fatti di questo tipo. Soprattutto, chiediamo se di fronte a informazioni relative a tali fatti si siano attivati tutti i mezzi per impedire che ciò avvenisse. Infatti, anche nella logica di chi condivide l'intervento (e non soltanto nella logica di chi, come chi vi parla, lo osteggia) vi è un'etica di comportamento che deve essere assolutamente mantenuta.

Pertanto, chiedo al Governo di rispondere all'interpellanza in esame, che abbiamo presentato in primo luogo per conoscere i fatti, ed in secondo luogo per chiedere al Governo quali comportamenti intenda tenere ove vi fossero elementi che inducano a ritenere non infondate tali notizie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'utilizzo di specifiche armi non convenzionali nella città di Falluja, che peraltro non rientra nell'area di responsabilità del contingente italiano, non si dispone di elementi di riscontro sui fatti evocati.

Ciò premesso, e con riferimento al rispetto delle convenzioni internazionali nell'impegno a non usare armi illegali nel teatro iracheno, si precisa che il contingente italiano, inserito nella divisione multinazionale a guida britannica e schierato nella provincia di Dhi Khar, nell'Iraq sud-orientale, svolge la propria attività di missione umanitaria e di stabilizzazione quale forza mandataria dell'ONU, ai sensi della risoluzione n. 1546. Il citato contingente ha sempre svolto le predette attività nel rispetto delle convenzioni internazionali e del diritto internazionale umanitario. Tali

norme sono peraltro indicate nella direttiva operativa nazionale, ed è quindi preciso dovere e responsabilità del comandante denunciare qualsiasi atto contrario a tali norme.

In particolare, i militari italiani impegnati in Iraq, nel rispetto di quanto previsto dal terzo protocollo sul divieto e la limitazione delle armi incendiarie della Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980, non detengono tale tipologia di armamento.

In conclusione, il contingente italiano non dispone degli armamenti menzionati dagli onorevoli interpellanti e il suo operato è conforme alle convenzioni citate.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Onorevole sottosegretario, l'argomento è troppo serio per limitarmi ad una risposta relativa alla soddisfazione o all'insoddisfazione. Potrei dire che non sono del tutto convinto della risposta che lei ha fornito; potrei fare una polemica, ma non la faccio. Intendo restare al merito, e a quanto da lei riferito in modo ufficiale al Parlamento. Vi sono stati precedenti atti di sindacato ispettivo, di alcuni dei quali sono firmatario, ai quali hanno risposto alcuni suoi colleghi. Dunque, la preoccupazione serpeggiava da tempo. Sarebbe bene che nelle risposte vi fossero meno elementi formali ed elementi di ricognizione più attenti.

In primo luogo, osservo che l'articolo è stato pubblicato dieci giorni fa. Esso contiene una denuncia molto grave, relativa a fatti riferiti da operatori di organizzazioni non governative che sono state e sono presenti in Iraq, nonché sulla base di testimonianze raccolte da giornalisti, da profughi e comunque da persone che vivono in Iraq e che hanno colto l'occasione della presenza di giornalisti stranieri per denunciare al mondo quanto, a loro avviso, sta accadendo.

In dieci giorni, dunque, abbiamo preparato l'interpellanza, poiché non può essere passata sotto silenzio una denuncia di tale portata. Infatti, se i fatti fossero anche

soltanto minimamente veri, sarebbe di una gravità eccezionale ed inaudita.

Del resto, devo dire che lei, con una risposta molto formale, pur senza addentrarsi sul terreno che auspicavamo, sostiene che, ove fosse minimamente dimostrato, tutto ciò sarebbe per l'Italia di una gravità eccezionale.

L'articolo è stato pubblicato da una decina di giorni ed è stato adeguatamente diffuso, la prego di credermi, è stato « volantinato » nel momento stesso in cui è stato letto. In seguito è stata presentata un'interpellanza, dapprima personale (non vi era il tempo per raccogliere le firme), poi ripresentata sotto forma di interpellanza urgente che è agli atti della Camera ormai da una settimana. Ebbene, dopo tutto ciò non è arrivata alcuna smentita; nessuno si è sentito in dovere di chiarire che quanto accaduto in realtà non corrisponde a ciò è stato indicato. Saranno stati distratti; forse hanno pensato che era troppo grossa per doverla smentire... Non saprei, certo la cosa comincia a preoccuparmi. A mio avviso in uno Stato democratico, quando vi è una denuncia di questa gravità, relativa all'uso di armi improprie, non consentite dalle convenzioni (si parla persino di *napalm*) tutti, anche gli organi internazionali presenti in Italia, dovrebbero sentirsi in dovere di rassicurarci, chiarendo che non vi è motivo di preoccupazione e che nulla di tutto ciò è vero.

Fossi un esponente del Governo italiano riterrei opportuno raccomandare caldamente che alcuni si stanno preoccupando troppo e che magari raccolgono notizie non del tutto fondate (ammettiamo per un attimo che sia così). A mio avviso fareste bene a chiarire, spiegare e rassicurare: sarebbe anche una operazione di trasparenza, soprattutto nei confronti degli alleati, sarebbe un'azione assolutamente dovuta. Ma demando questo compito ai canali di cui dispone il Governo.

La seconda questione riguarda la mancanza di riscontri. Questo non mi sembra corrispondere al vero. Non è la prima volta, infatti, che di fronte a dati relativi alla situazione, si assume un certo atteggiamento,

anche se non dico che ci si volta dall'altra parte (non voglio accusare nessuno né essere inutilmente pesante nei confronti di persone che, tra l'altro, svolgono il loro dovere). Non c'è dubbio, però, che in Iraq si sono verificati dei fatti di straordinaria gravità: il carcere di Abu Grahیب, dove sono state compiute delle sevizie, grida vendetta. E purtroppo gli episodi non riguardano solo quel carcere.

Abbiamo assistito, infatti, a filmati che dimostravano chiaramente che si è sparato a chi non si poteva difendere; e questo episodio non riguardava un soggetto passato di lì per caso, ma, purtroppo, qualcuno che indossava la divisa degli Stati Uniti. L'esercito americano ha avviato i processi e sta emettendo le condanne. L'aspetto strano, però, è che nell'ambito di un'alleanza, nonostante le gerarchie militari (sono aspetti che si possono benissimo comprendere e che fanno da filtro della situazione), non si sia mai sentito parlare di nulla prima e non si senta parlare di nulla adesso; sarebbe opportuno, quantomeno utile, riferire al comando inglese, affinché riferisca a sua volta al comandante americano che girano voci di questo tipo e che, anche *in loco*, sarebbe bene chiarire la realtà. Non vorrei che ci trovassimo di fronte all'ennesimo Abu Grahیب; non vorrei che scoppiasse uno scandalo, magari perché qualcuno porta testimonianze nel proprio paese perché ha scattato l'orrida foto ricordo. Non vorrei che altri intervenissero e svolgessero i processi mentre noi, che eravamo lì, non abbiamo visto nulla. Onorevole Cicu, aggiungo che, in ogni caso, ammesso e non concesso che anche questa via non porti ad alcun risultato, dovrete chiedere chiarimenti ai servizi segreti italiani che operano in Iraq; certo, anzitutto debbono lavorare per liberare Giuliana Sgrena, ma, sottosegretario, questa è una delle conseguenze del suo lavoro.

Chiedete ai servizi segreti italiani in Iraq di dire qualcosa su ciò che sta accadendo: lo dico paradossalmente, proprio nell'interesse del nostro paese. È chiaro che vi è una dialettica tra chi ha deciso l'intervento e chi ha inteso non

farlo, ma anche chi ha deciso di farlo ha interesse a fare in modo che esso avvenga nel modo più trasparente possibile.

Cerchiamo dunque di informarci, non rimaniamo nella condizione per cui il giornalista va, ascolta, riferisce, mentre gli altri che sono sul territorio, dove vivono da mesi o da anni, insediati con compiti di controllo, di ordine pubblico e di addestramento, inseriti in una catena di comando, non fanno nulla. Questa è una cosa francamente strana!

Sanno tutto per smentire ... Benissimo, io ne sarei felice, poiché se vi fosse una smentita e tutto fosse andato secondo le democratiche regole di una guerra normale sarebbe una cosa che consentirebbe a tutti noi ad una condizione di maggiore tranquillità! Cerchiamo, però, di acquisire gli elementi per poter rispondere, perché, badate, la cosa non finisce qui! Non è una questione rispetto alla quale potete cavarela con un'interpellanza che riceve una risposta un po' così e che poi, visto che la giornata del giovedì è conclusa, finisce qui...!

È questa una di quelle questioni che rimarrà inevitabilmente sotto i riflettori; vi sarà una continuità nelle iniziative. Cercate, quindi, di attrezzarvi per darci una risposta che sia meno burocratica, meno disinformata, ma più in grado di rassicurare l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e assegnazione a Commissioni in sede referente (ore 18,32).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regola-

mento, in sede referente, alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa):

S. 3262. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali » (*Approvato dal Senato*) (5637) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII e XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 febbraio 2005, alle 11,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (5577).

— *Relatore:* Schmidt.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3261 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sud-est asiatico (*Approvato dal Senato*) (5578-A).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

3. — Discussione della mozione Cè ed altri n. 1-00410 sulla posizione del Governo in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

4. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

ARMANI ed altri; BENVENUTO ed altri; LETTIERI e BENVENUTO; LA MALFA ed altri; DILIBERTO ed altri; FASSINO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; ANTONIO PEPE ed altri; LETTA ed altri; LETTIERI ed altri; COSSA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; GRANDI ed altri: Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (2436-4543-4551-4586-4622-4639-4705-4746-4747-4785-4971-5179-ter-5294-A).

— *Relatori:* Gianfranco Conte (*per la VI Commissione*) e Saglia (*per la X Commissione*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordino dello stato giuridico dei professori universitari (4735-A).

e delle abbinate proposte di legge: ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; GAZZARA; MIGLIORI; ANGELA NAPOLI; CAMINITI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; MARIO PEPE ed altri; RANIELI ed altri; MARIO PEPE ed altri; TITTI DE SIMONE e RUSSO SPENA; SANTULLI; DORINA BIANCHI ed altri; GRIGNAFINI ed altri; MARIO PEPE ed altri; CARRARA; GAZZARA; GAZZARA; LUCCHESI ed altri; CAPITELLI; LOSURDO; MARTELLA ed altri; ERCOLE; SANTULLI; SANTULLI (743-772-778-980-1144-1280-1337-1363-1751-1979-2018-2087-2469-2612-2647-3022-3246-3277-3625-3626-3747-3762-3815-3899-4260-4545-4762).

— *Relatore:* Mario Pepe.

La seduta termina alle 18,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI FRANCESCO PAOLO LUCCHESI,
GIUSEPPE MOLINARI E FABIO
STEFANO MINOLI ROTA SUL DISEGNO
DI LEGGE N. 4144

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Il disegno di legge «Disciplina delle attività nel settore funerario» stabilisce alcuni principi fondamentali a garanzia dei diritti essenziali della popolazione e della uniforme tutela delle condizioni igienico-sanitarie in relazione al pieno rispetto della dignità di ogni persona ed il diritto di ognuno di poter liberamente scegliere la forma di sepoltura o la cremazione.

In massima parte il disegno di legge riscrive il Titolo VI «Della polizia mortuaria» nel testo unico delle leggi sanitarie di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265.

La legge introduce nuove norme in relazione alla realizzazione ed alla gestione dei cimiteri, non mai alla distanza dai centri abitati.

In particolare, vengono disciplinati la costruzione e l'uso di cappelle private familiari fuori dai cimiteri e la sepoltura in località differenti dal cimitero quando concorrono giustificati motivi di speciali onoranze.

Inoltre viene data attuazione alla legge 30 marzo 2001, n. 130, per la dispersione e la conservazione delle ceneri. Viene sancito il principio che il trasporto funebre costituisce attività libero-imprenditoriale.

Mi sembra anche un fatto di cultura e di pietà la costruzione delle cosiddette sale del «commiato». Costituisce una novità anche l'istituzione del servizio di «tanatoprassi».

Infine risponde alle molte richieste dell'opinione pubblica la realizzazione da parte di soggetti pubblici e privati dei cimiteri per animali.

Pertanto, a nome del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, esprimo il voto favorevole al provvedimento di legge.

GIUSEPPE MOLINARI. Il gruppo della Margherita-DL L'Ulivo ritiene importante l'approvazione di un provvedimento legislativo che riformi i servizi funebri e cimiteriali nel nostro paese. Era del resto questa la finalità della proposta di legge che abbiamo presentato con il collega Burtone ad inizio di legislatura. Ascoltando gli operatori del settore e gli enti locali abbiamo sentito l'esigenza di tradurre in una proposta la richiesta di modernizzare il settore. In parte questo provvedimento risponde a certe richieste e da una serie di risposte, mentre per altri aspetti permangono dubbi e soprattutto si ingenerano equivoci su cui probabilmente si sarebbe potuto lavorare meglio.

Noi non riteniamo giusta una liberalizzazione ed una apertura eccessiva al mercato in questo settore. Aprire i cimiteri a logiche di mercato e di profitto non lo riteniamo eticamente una scelta giusta. E siamo preoccupati di una delegificazione in favore delle regioni perché se come è stato detto nel corso della discussione sugli emendamenti il federalismo è federalismo in qualunque settore e le competenze delle regioni si estendono anche in questo campo è anche vero che il settore cimiteriale e quello funebre deve mantenere una sorta di livelli essenziali uniformi su tutto il territorio per garantirne trasparenza.

Siamo preoccupati per quello che potrà avvenire nella assegnazione delle aree da parte dei comuni se i criteri verranno stabiliti solo a livello regionale e non si mantenga una cornice nazionale adeguata. Rischiamo la nascita di tanti surrogati di mini cimiteri. Rischiamo l'addensarsi di cupi interessi immobiliari e speculativi inaccettabili.

A questo dobbiamo aggiungere il rischio che si corre nella facilitazione della dispersione delle ceneri nei meccanismi di affidamento e conservazione delle stesse e come si rischia un mutamento del costume sociale rispetto alla forma tradizionale del luogo cimiteriale come luogo sacro di commemorazione del ciclo della vita che finisce.

Con i nostri emendamenti avevamo cercato di dare un contributo di merito al provvedimento e di migliorarlo sotto questi aspetti. Noi avevamo individuato proposte di merito che tra l'altro vengono dagli enti locali e anche dagli operatori del settore. Per noi è necessario che siano stabiliti i criteri minimali per lo svolgimento dell'attività funebre in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. Altrimenti si avranno regioni con criteri maggiormente selettivi e regioni con criteri meno selettivi. Tuttavia è noto a tutti che l'autorizzazione comunale valida per il trasporto dei defunti è valida su tutto il territorio nazionale, si rischia in questo modo di innescare la ricerca del luogo più permissivo per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività funebre.

Crediamo, noi della Margherita, che si debbano mantenere principi etici e morali in questo settore che non possono essere valicati.

Eppure a livello europeo si sta andando verso una disciplina più semplice ma anche più certa e trasparente. In Italia rischiamo di trovarci con le regioni che avranno regole e sistemi diversi.

Noi ci auguriamo che nei successivi passaggi parlamentari sia data l'opportunità di intervenire migliorando il testo. Cosa che purtroppo non ci è stata data in questa occasione.

Credo che a tutti sia nota la famosa Livella di Totò. Il racconto immortale del principe Antonio De Curtis insegna che i morti sono tutti uguali, a prescindere da ciò che facevano prima nella vita, netturbino o pluridecorato, e a prescindere da quale territorio si nasca. Se fossimo stati più attenti a questo messaggio forse avremmo elaborato un testo migliore. Per queste ragioni esprimiamo un voto di astensione.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo un obiettivo e l'abbiamo raggiunto. Sono tante le svolte epocali contenute nella legge di « Revisione del Settore Funerario », ma quanto mi preme ricordare è che, finalmente, avremo un sistema re-

golato in cui non ci sarà competizione ma confronto e in cui il cittadino e la sua famiglia saranno al centro dell'attenzione e avranno la possibilità di avvalersi del servizio che riterranno più idoneo alle loro esigenze e alle loro disponibilità economiche. Ho sempre pensato che l'importanza della famiglia dovesse essere prioritaria ed i servizi ad essa erogati dovessero rispettarne la dignità. Per questo fine ci siamo adoperati, considerando anche quanto fondamentale fosse la funzione degli operatori, sia privati sia pubblici, nel raggiungimento di questo scopo.

Quanto è stato fatto è frutto di un lungo iter realizzativo nel corso del quale le numerose audizioni in Commissione hanno permesso di arrivare ad un risultato finale che ha tenuto conto delle diverse esperienze ed esigenze delle associazioni di categoria e che ha dato una vera e propria svolta alla materia. Materia ancora disciplinata dal testo unico delle leggi sanitarie, ovvero il regio decreto n. 1265 del 1934 e dalla recente legge n. 130, del 2001, nonché dal regolamento di polizia mortuaria cioè il decreto del Presidente della Repubblica n. 280 del 1990.

Il Governo Berlusconi ha fortemente voluto dare una svolta a questo settore in cui mancava una disciplina normativa generale che rispondesse alle carenze esistenti e rendesse finalmente operativa anche la disciplina vigente, in particolare su tutta la pratica che riguarda la cremazione. Consideriamo che, anche la Chiesa cattolica, da una iniziale chiusura, ha gradualmente modificato la sua posizione fino ad arrivare alla concessione delle esequie cristiane anche in caso di cremazione.

Dapprima con l'Istruzione della Suprema Sacra Congregazione del Santo Ufficio recante « *Instructio piam et constantem de cadaverum crematione* » (5 luglio 1963: *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964), 822-823) e successivamente con il rito delle esequie pubblicato dalla CEI (chiesa cattolica italiana) nel 1974. Una svolta che si può leggere anche nei numeri: a Milano, nell'ultimo anno, il 49 per cento dei cit-

tadini ha optato per la cremazione. Era ovvia la necessità di non procrastinare ulteriormente una regolamentazione tanto attesa. Con l'articolo 9 che dà attuazione alle norme in materia di cremazione previste dalla legge 30 marzo 2001, n. 130 al quale abbiamo aggiunto alcune integrazioni, abbiamo fatto chiarezza, per primo assicurando ai dolenti la possibilità di custodire nell'ambito familiare le ceneri del proprio caro e, inoltre, stabilendo le condizioni per la dispersione delle ceneri all'aperto, in montagna, al mare, nei laghi e nei fiumi, nonché in aree private.

Il nostro Governo ha fatto molto per arrivare alla parità tra servizio pubblico e privato, poiché riteniamo importante potere operare in un mercato liberale dove entrambe le parti devono essere messe nelle condizioni di lavorare con le stesse regole. In tale ottica la possibilità offerta anche agli operatori privati, che comprovato il possesso di idonee garanzie sulla propria solidità economica e finanziaria, possano costruire e gestire forni crematori, costituisce un'importante svolta. A questa opportunità si aggiunge anche la possibilità di realizzare Sale del Comiato, le cosiddette case funerarie. Una scelta che non poteva più attendere e che ci deriva da un'evidente realtà: viviamo ormai in una società multietnica nella quale sussistono numerosi credi religiosi e nella quale è un dovere offrire a tutti una sede ove celebrare un rito degno e adeguato al culto dell'estinto.

In termini di dignità, ci sembrava indispensabile dare certezza istituzionale alla figura del tanatoprattore, già esistente in molti paesi Europei ed extraeuropei, che consentirà di dare decoro alla salma, e rispetto del ricordo della famiglia dei propri defunti attraverso processi conservativi ed estetici.

Il patrimonio artistico e culturale italiano non ha eguali nel mondo ed è per questo che abbiamo inserito un emendamento che consentirà l'utilizzazione di antichi palazzi, ormai abbandonati, per destinarli al ricovero delle ceneri con la realizzazione di colombari. Naturalmente ciò avverrà dopo un'opera di ristrutturazione.

zione e adeguamento che avrà la duplice valenza di rivalutare la struttura e recuperare spazi all'interno dei cimiteri.

Con questa legge abbiamo ridisegnato la materia funeraria e di polizia mortuaria, con il principale obiettivo di garantire il rispetto della dignità delle persone defunte e dei diritti dei cittadini che restano a ricordarli doverosamente. Ma, altresì importante e prioritaria, è stata la ridefinizione della figura dell'operatore funerario attraverso un'azione di moralizzazione del settore. Le sanzioni pecuniarie e la revoca della licenza in caso di procacciamento indebito di contratti commerciali, hanno stabilito chiaramente i loro limiti operativi e comportamentali.

Da lombardo ho guardato con orgoglio all'approvazione, avvenuta il 27 ottobre scorso, del regolamento in materia di attività funebri e cimiteriali della mia regione. Certamente il provvedimento che stiamo per approvare sarà il testo che

costituirà il punto di riferimento e principio per tutte quelle leggi regionali che hanno la competenza formale in termini organizzativi della materia. La legge, per la cui stesura la maggioranza ha avuto un contributo importante da parte dell'opposizione, è non solo adeguata alle mutate esigenze italiane ma tiene conto anche di tutti i suggerimenti provenienti da altri provvedimenti europei che hanno già ottenuto l'apprezzamento degli operatori, ma soprattutto, quello delle famiglie.

Per tutti questi motivi annuncio con totale convinzione il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,45.